

*La complessità dei fenomeni che investono la Formazione Professionale possono dare origine a valutazioni contraddittorie, secondo che si sottolinea l'importanza dell'uno o dell'altro elemento. Sta di fatto che unanimemente viene sottolineato il ruolo strategico che la Formazione Professionale viene ad assumere per la piena valorizzazione della risorsa « Uomo ». Forse mai come ai nostri giorni la Formazione Professionale viene scoperta come diritto fondamentale della persona umana nelle diverse fasi della sua maturazione, sia come avvio all'ingresso nel mondo produttivo (formazione iniziale), sia come requisito del momento lavorativo (formazione sul lavoro), sia come atteggiamento abituale (formazione continua).*

*Viene meno quel determinismo che la legava al mestiere e al posto del lavoro, per diventare tensione verso l'occupabilità, come espressione della vita dell'uomo.*

*Lo stesso concetto di Formazione Professionale, mentre rompe gli schemi tradizionali del tempo e dello spazio, assume la dimensione vocazionale propria di ogni persona, e si arricchisce di contenuti biologico-salariali, tecnico-produttivi e sociali, morali, culturali e religiosi, per attingere il soprannaturale-salvifico. Una Formazione Professionale autentica non si limita agli aspetti immediati, ma coinvolge tutta la persona, in tutte le sue*

*componenti, nelle sue aspirazioni e nei suoi progetti, nella sua originalità e creatività, nei suoi rapporti con le altre persone, con la società e con la natura.*

*Una prospettiva formativa di questo genere non può avere alla sua radice se non una visione solidaristica della vita, per cui riconosce il proprio sviluppo in connessione profonda con lo sviluppo degli altri, e la solidarietà diventa criterio di giudizio, di comportamento individuale, sociale e politico.*

*Siamo ben lontani da quei progetti, che, demandando all'individuo tali possibilità, si limitano ad un addestramento scientifico-tecnico, più o meno sofisticato, per un determinato ruolo, in un determinato momento. Pur affermando la centralità della persona, in realtà la subordinano a logiche, che sono estranee alla legge dello sviluppo della persona stessa.*

*Così non è accettabile la cosiddetta «aziendalizzazione» della Formazione Professionale, quasi che, applicando le leggi del mercato e del profitto a tale sistema, ne conseguano efficienza ed efficacia.*

*Il sistema formativo diventa produttivo in proporzione alla sua capacità di personalizzazione, in modo che ogni persona possa, nella varietà e complessità dei suoi bisogni, trovarvi una risposta adeguata alla sua domanda formativa.*

*In tale ottica si prenderanno in considerazione tre fatti che hanno caratterizzato questo periodo: il centenario della «Rerum novarum», la svolta organizzativa riguardo all'Orientamento, il prolungamento dell'obbligo di istruzione in rapporto alla Formazione Professionale. Sotto angolature e modalità diverse concorrono ognuno di essi a sottolineare la centralità della Formazione Professionale al fine dello sviluppo personale e sociale.*

## **Il centenario della «Rerum novarum»**

*Non è certo per indulgere ad una esigenza del momento che l'Editoriale si apre con il ricordo della «Rerum novarum» (1891-1991). Anche se nel documento pontificio non si parla esplicitamente di Formazione Professionale, vengono offerti alcuni principi, a cui essa deve riferirsi, se vuol contribuire alla piena valorizzazione del lavoratore. L'enciclica «Centesimus annus» dedica un intero capitolo ad annunciarli: «Proponendosi di far*

luce sul conflitto che si era venuto a creare tra capitale e lavoro, Leone XIII affermava i diritti fondamentali dei lavoratori. Per questo, la chiave di lettura del testo leoniano è la dignità del lavoratore in quanto tale e, per ciò stesso, la dignità del lavoro... ».

A controprova, basta riandare all'esperienza salesiana di quei tempi.

La « magna charta » della Scuola professionale salesiana, risale al 1887 (Cfr. « Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana » pag. 18/22), quando, con la partecipazione di Don Bosco, si dà una sistemazione organica all'esperienza professionale dei Salesiani:

« Il fine che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio (professionale), abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le condizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da dare alla loro educazione: religiosa-morale, intellettuale e professionale ».

Nel 1992 si celebra il sesto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana e uno degli schemi in discussione riguardava « come applicare nei nostri ospizi ed oratori gli insegnamenti pontifici riguardo alla questione operaia ».

Si integrano le deliberazioni dei Capitoli Generali precedenti e si pubblica una nuova edizione delle regole o Costituzioni e delle Deliberazioni stesse. (S. Benigno Canavese — Tipografia e Libreria Salesiana 1894).

Riguardo all'indirizzo religioso-morale sono introdotte le seguenti integrazioni:

492. Per premunire contro gli errori moderni gli alunni dei nostri Ospizi ed Oratorii festivi si facciano loro a quando a quando conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà, evitando d'entrare in politica. Giova assai a questo fine propagare i seguenti libri: Il lavoratore cristiano (Le travailleur Chretien), Il portafoglio dell'Operaio, Attenzione! Buon senso e buon cuore.

493. *Si consiglia di dare loro come premi libretti delle Casse di risparmio.*
494. *Ove esistano Società Operate Cattoliche, si indirizzino loro, o accompagnandoli personalmente o con una lettera, i giovani che escono dalle nostre Case o che frequentano i nostri Oratorii.*  
*La compagnia di S. Giuseppe sarà una preparazione a tali società.*
495. *Si favoriscano e si aiutino per quanto sta in noi dette Associazioni Cattoliche, si indirizzino ad esse il maggior numero di individui che si potrà, conformandoci così ai desiderii espressi da Leone XIII nella sua Enciclica «Rerum novarum» e di D. Bosco.*
496. *Si badi bene che la cura delle Società esterne non deve nuocere alla saggia direzione dei giovani interni (CAP. GEN. VI).*

*Un altro esempio.*

*Il 23/25 aprile 1895 si tenne a Bologna il 1° Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo di Bologna card. Domenico Svampa ed effettiva di Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco.*

*Benedetto da papa Leone XIII, esso fu onorato dalla partecipazione di quattro cardinali (Svampa, Galeati, Mauri e Ferrari), di quattro arcivescovi e di ventiquattro vescovi, di numerose personalità religiose e laiche e di folte rappresentanze anche dall'estero. È il più importante di una serie di convegni che caratterizzarono la vita dei cattolici di quei tempi. Filippo Crispolti lo definì: «splendido saggio di generosità finanziaria, di magnificenza, d'ordine, di cooperazione delle varie classi, di concorso del pubblico; splendido saggio soprattutto di fervore religioso, perché delle trentamila persone che preregirono alla Madonna di S. Luca (a conclusione del Congresso), una buona parte fece le sue devozioni; tutti parteciparono con profonda pietà alle funzioni che a più riprese occuparono le giornate».*

*Eugenio Ceria negli «Annali della Società Salesiana» così lo presenta: «Quanto al suo oggetto, poté parere a prima vista che il Congresso propugnasse un interesse particolare, cioè la maggior diffusione della Società salesiana; invece il Congresso Salesiano raggiunse un obiettivo più vasto, sintetizzato da taluno in queste parole: la salvezza sociale per mezzo della religione e della Chiesa» (Vol. II, Parte 1ª, pag. 434).*

*Le deliberazioni, formulate e approvate dopo che erano state discusse in seno alle assemblee generali, riguardano il Sistema Educativo di Don Bosco, gli Oratori festivi e i Catechismi, le Scuole di Religione, le Scuole primarie e secondarie, i Collegi e gli Ospizi, la Educazione delle fanciulle, la Educazione dei Giovanetti Operai, le Colonie agricole salesiane, la protezione degli Emigranti, la Stampa popolare, la Stampa scolastica, la organizzazione dei Cooperatori Salesiani.*

*Esse rispecchiano l'impegno a tutto campo dei Cooperatori Salesiani, cioè di Cattolici impegnati, che si rifanno allo spirito di Don Bosco.*

*Si riportano integralmente le deliberazioni riguardo alla educazione dei giovanetti operai.*

- 1° I Cooperatori Salesiani si colleghino a tutti gli uomini di cuore e di buona volontà per ottenere, dove è possibile, disposizioni legislative che moderino le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli e veri interessi legittimi di queste con l'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti e doveri della maternità.*
- 2° Favoriscano le associazioni che abbiano per iscopo il miglioramento delle case operate.*
- 3° Zelino e facilitino con la loro influenza il collocamento dei bambini negletti od abbandonati delle classi operaie nei presepi « creches » od asili d'infanzia, massime in quelli diretti da persone religiose, in quei casi in cui la prima buona educazione dei medesimi per mezzo della madre nel domicilio domestico è resa impossibile.*
- 4° Zelino il colloamento degli operai in quelle officine, nelle quali si rispettano le regole della fede e morale cristiana.*
- 5° I Cooperatori Salesiani padroni di officina o capi botteghe prendano interesse dei giovani apprendisti loro affidati, come se questi fossero loro figliuoli, e porgano loro l'esempio di una vita effettivamente cristiana.*
- 6° Ne curino perciò non solo l'istruzione tecnica, ma anche l'educazione religiosa e morale e l'igiene del loro corpo.*
- 7° Promuovano l'osservanza del riposo e della santificazione del giorno festivo, appoggiando anche in ogni miglior modo le iniziative che all'uopo fossero prese da altri.*
- 8° Curino quindi la loro frequenza ai Catechismi parrocchiali, agli Ora-*

tori festivi ed alle scuole cattoliche serali e festive, vigilando perché non manchino all'adempimento dei loro doveri religiosi.

- 9° Lungi dal permettere loro occasione di scandalo col turpiloquio, bestemmie o gozzoviglie, loro inculchino con la parola e con l'esempio il rispetto di Dio e di se stessi, la fuga dell'ozio e l'amore del lavoro.
- 10° Si facciano ascrivere fin da giovanetti alle società cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza e li abituino al risparmio, poiché non manchino dei necessari provvedimenti nei giorni delle infermità, della vecchiezza e della sventura.
- 11° Nel determinare la mercede od il salario ai loro lavoratori, si uniformino alle massime solennemente proclamate da Sommo Pontefice Leone XII nell'ammirabile Enciclica « Rerum novarum ».
- 12° I Cooperatori Salesiani esercitano ogni loro influenza e concorrano col consiglio, col denaro e con le opere a sostenere, a far sorgere, ove non esistano, le scuole d'arti e mestieri, le scuole serali e festive, non che le altre fondazioni di Don Bosco per la educazione dei giovanetti operai, massime nelle grandi città; e dove già esistono, le sostengano con solerte beneficenza.

Sarebbe interessante ripercorrere la storia di questo secolo che ci divide dalla « Rerum novarum » per vedere quanto abbiano influito sulla vita sociale del Paese tali deliberazioni, espressione comune a tutte le forze cattoliche.

A superare il rallentamento dei cattolici nel campo sociale e ad allargare gli orizzonti si sono succedute le varie encicliche papali e ultimamente le celebrazioni del centenario della « Rerum novarum ».

Fra queste si ricorda il Convegno nazionale per gli Operatori di FP: « Solidarietà sociale e Formazione Professionale » (Roma, 30 novembre – 1 dicembre 1990), di cui si stanno pubblicando gli Atti e il documento conclusivo.

## **L'Orientamento**

Sembra che la problematica intorno all'Orientamento stia entrando in una fase di maggiore sensibilità.

*C'è la sensazione di una più intensa attivazione di iniziative orientative nell'ultimo triennio. Sono aumentati i Centri specifici costituiti e promossi dalle Regioni e dagli Enti locali; si è rilevata una oggettiva specializzazione o comunque tendenza alla specializzazione anche di associazioni volontarie e agenzie private.*

*Anche nella Scuola si sono moltiplicati i dibattiti teorici e le trasformazioni organizzative, anche se limitati alle sperimentazioni.*

*È invalsa la pratica di una programmazione didattica orientativa che sviluppa ed incentiva la valenza formativa dell'orientamento, rivalutando la potenziale attività dei Distretti.*

*Così nella Formazione Professionale non sono mancate le sperimentazioni di moduli e talora di corsi di orientamento sia per la scelta della qualifica, sia per la scelta della specializzazione.*

*Di fronte alla scarsa produttività del sistema di formazione, ai fenomeni della emarginazione e della disoccupazione o inoccupazione giovanile, diventano sempre più urgenti gli interventi orientativi come base di ogni rimedio e di ogni prevenzione che devono essere assicurati da effettivi servizi pubblici.*

*Emerge la necessità di una modifica profonda non solo dei curricula, ma anche della organizzazione e del funzionamento delle istituzioni formative. Si soffre la carenza di addetti all'orientamento, non esistendo diplomi di stato per riconoscere tale professionalità e non venendo garantita una minima omogeneità del servizio e tanto meno la sua scientificità. La stessa creazione nella Scuola e nella Formazione Professionale della figura professionale del docente coordinatore di orientamento è circondata da confusione e incertezze ed ha assunto il carattere di ripiego.*

*Per dare organicità, efficacia e nuovo impulso alle iniziative di orientamento si sente l'urgenza di una legge-quadro, anche per reggere il confronto con gli altri Paesi della comunità Europea.*

*In questi ultimi mesi si sono fatti dei passi in avanti in questa direzione. A livello nazionale si sono succedute alcune iniziative che vanno segnalate: la «Carta dell'Orientamento», stilata da un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti delle ACLI, dei sindacati CGIL-CISL-UIL, dei coordinamenti tecnici delle Regioni, delle Province e dei Comuni, della Confindustria, dell'INTERSIND, dell'AIOSEP, dei COSPES, dell'ISFOL e della CONFAP; un documento predisposto dall'Ufficio Studi e Programma-*

zione del Ministero PI: « Una strategia dell'Orientamento: verso un piano nazionale »; il documento del Consiglio nazionale della P.I.; la conferenza di servizio per l'Orientamento scolastico promossa dal Ministero PI il 9/10 aprile 1991; la costituzione da parte del Ministero del Lavoro di un Comitato per il coordinamento operativo delle attività di Orientamento (30 maggio 1991); la pubblicazione, a cura del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale di un « Manuale per l'orientamento ad uso delle Sezioni circoscrizionali per l'Impiego » in cinque volumi.

La Carta dell'Orientamento, delineato lo stato dell'Orientamento in Italia ed in Europa, presenta le scelte fondanti quali la centralità della educazione, l'orientamento come mirato, la visione processuale, la « rete orientativa », l'orientamento indiretto e diffuso, l'approccio progettuale e la metodologia ricerca-intervento; individua alcune linee progettuali più rilevanti; richiama il problema legislativo, e propone un Forum per l'Orientamento.

Il documento del C.N.P.I. è un contributo alla Conferenza di servizio del Ministero della PI, visto come « una prima tappa di un itinerario che punti all'organizzazione di una Conferenza Nazionale sull'orientamento, con la partecipazione di altri Ministeri, delle forze politiche, sindacali, imprenditoriali, associazionistiche e del privato sociale, di rappresentanti della scuola, statale e non statale, e della Formazione Professionale, di genitori e studenti, per presentare precise proposte che costituiscano un vero e proprio piano del Ministero della PI sull'orientamento ». Partendo dal ruolo centrale della Scuola nell'orientamento in quanto « principale sede formativa di elaborazione critica delle informazioni, da qualsiasi parte provengano », ne studia le implicanze a livello di Scuola, sostiene « la necessità di superare la parcellizzazione degli interventi presenti nel nostro Paese, attivando delle opportune sinergie tra diversi soggetti che consentano di ottenere risultati maggiormente qualificati e di ottimizzare le risorse », e propone al Ministro PI di attuare al riguardo un piano di sperimentazione « guidata » sul F.S.E., e di verificare l'esperienze intorno al Docente Coordinatore di Orientamento.

Il decreto, che istituisce presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale — Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori — il Comitato per il coordinamento operativo delle attività per l'orientamento, ne stabilisce i componenti, ne delinea gli



obiettivi (armonizzazione delle legislazioni settoriali, nazionali e regionali; definizione di finalità e obiettivi comuni dell'operatività dei diversi soggetti finalizzata alla rete dei servizi) e ne determina i compiti (formulazione di linee programmatiche di lavoro comuni, definizioni di progetti di interesse nazionale finalizzato all'attuazione del protocollo d'intesa; valutazione, monitoraggio e verifica della attuazione dei suddetti progetti nazionali; confronto continuo di esperienze e di progetti). Negli articoli 3 e 4 si parla del Comitato esecutivo, della sua composizione e dei suoi compiti. Chiude l'articolo 5 sui compiti di segreteria.

Molto diversa la natura dei documenti e delle iniziative di cui si è fatto cenno.

Numerose, però, le convergenze, quali l'urgenza di riprendere il disegno di legge-quadro, partendo dal testo approvato nel 1987 dalle Commissioni Istruzione e Lavoro della Camera e dal Protocollo di intesa Ministero del Lavoro-Regioni-ANCI-UPI-UNCHEM del 4.4.1989, la necessità di un Comitato di promozione a livello centrale e di articolazioni locali, la formazione di personale specializzato ecc.

Un equivoco può nascere riguardo alla cosiddetta «centralità della Scuola» nell'orientamento.

Se «orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice obiettivo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della personalità», supera la fase della formazione iniziale, propria della Scuola e delle altre agenzie formative per diventare dimensione essenziale della formazione continua. Anche riguardo alla formazione iniziale sarebbe preferibile parlare della centralità del sistema formativo integrato, volendo riferirsi alla Scuola, alla Formazione Professionale, alla formazione sul lavoro e ad altre iniziative formative non meno importanti di quelle scolastiche.

Difatti, non solo gli insegnanti, risultano essere gli esperti che possono conoscere le attitudini, gli interessi e le ambizioni dei giovani e nello stesso tempo i loro limiti, e, mediante un'azione sistematica ed una presenza costante, possono svolgere opera di sostegno e di assistenza per un impegno di autoorientamento, base di quello che dovrà essere una dimensione fondamentale della sua vita.

L'espressione potrebbe servire anche di copertura alle discussioni sulle

*competenze, che in un sistema formativo integrato vanno affermate nella loro specificità, ma coordinate al momento operativo.*

*Non sembra, però, che sia questo l'intendimento del C.N.P.I. sia perché la mette in rapporto con la dispersione scolastica (abbandoni, bocciature, ripetenze, standards conoscitivi insufficienti, ingressi nel mondo del lavoro senza qualificazione professionale...), sia perché ripetutamente afferma la esigenza di un raccordo tra percorso formativo e sbocchi professionali, e di una integrazione con il territorio.*

## **Il prolungamento dell'obbligo di istruzione**

*La tesi portata avanti in questi anni dalla Rivista riguardo alla possibilità e opportunità che la Formazione Professionale regionale possa essere un canale percorribile per chi soddisfa all'obbligo d'istruzione prolungato da otto a dieci anni sembra trovi uno sbocco legislativo.*

*I problemi nascono quando vengono ipotizzate le condizioni per cui la FP possa soddisfare questo servizio. Nel dettare tali condizioni devono essere salvaguardati alcuni principi, se si vogliono raggiungere gli obiettivi tante volte prospettati: ne va dell'efficienza ed efficacia del servizio stesso. Tali principi potrebbero essere sintetizzati nel modo seguente:*

a) *Tenuto conto che il sistema formativo italiano è articolato in due sottosistemi, quello scolastico di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione e quello della Formazione Professionale di competenza delle Regioni, una mediazione equilibrata dovrebbe partire dal principio, accolto internazionalmente, secondo il quale l'equivalenza fra strutture formative non va ricercata nella identità né di programmi, né di processi, ma nella parità o equivalenza dei risultati.*

b) *Indubbiamente gli obiettivi nella Formazione Professionale in funzione della elevazione dell'obbligo dovranno essere atti a realizzare le finalità generali del prolungamento; tuttavia essi non possono coincidere del tutto con gli obiettivi del biennio della scuola secondaria superiore. In proposito è sufficiente tener presente che la Formazione Professionale dovrà provvedere prevalentemente, nel caso dell'obbligo, a una percentuale consistente di giovani (il 25% circa di una leva di licenziati secondo indagini*

nazionali) che alla fine dell'obbligo intende inserirsi direttamente nelle attività lavorative.

c) L'integrazione fra sottosistemi di FP e di SSS deve essere fondata sul riconoscimento della reciproca autonomia e parità. In particolare, dovrà essere rispettata la natura specifica dei processi della FP, che partono dalla concretezza dell'esperienza di lavoro per raggiungere poi l'astrazione teorica, se si vuole assicurare l'efficacia formativa dei corsi della FP in relazione ai propri destinatari.

d) Se è giusto elevare i requisiti culturali e professionali degli operatori della FP al livello dei docenti della SSS quanto agli insegnamenti comuni, si dovrà, però, sia rispettare la facoltà di scelta che attualmente compete agli Enti di FP riguardo agli insegnanti, sia garantire la gestione unitaria dei Centri, per mantenere la pluralità e l'originalità delle diverse proposte formative.

Reca non piccola meraviglia il constatare la rigidezza con cui si vogliono imporre « i programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore » e soprattutto « l'organizzazione dell'attività didattica conforme ai principi secondo cui si esplica l'attività didattica nella scuola secondaria superiore statale ». Viene la voglia di chiedersi se a dettare tali indirizzi doveva valere un forte rigidismo, oppure, tenuto conto dei scarsi risultati raggiunti dall'organizzazione didattica abituale della scuola secondaria superiore statale (Cfr. il numero degli abbandoni, delle bocciature, dei rimandi e delle ripetenze del biennio) e considerando i risultati positivi raggiunti con le sperimentazioni, si doveva aprire al nuovo delle sperimentazioni stesse, determinandone con chiarezza gli ambiti.

Le OO.SS., in contraddizione con tante e abusate proclamazioni, non solo accettano la prospettiva della rigidità statalista, ma vogliono garantirne l'osservanza, imponendo dei meccanismi di controllo da parte del personale scolastico.

Non sono molto persuasive neppure le ragioni per cui verrebbe affidato agli Insegnanti di Stato le cosiddette materie dell'area comune, quasi fossero essi i custodi della cultura.

Tutto l'insieme dell'operazione conferma l'opinione già tante volte

*manifestata: prevalgono gli interessi politici, sindacali e di categoria e di partito, determinando il ricorso ad una difficile opera di ingegneria scolastico-formativa e mettendo in seconda linea gli obiettivi che si vogliono raggiungere.*

*Di fronte a questa situazione, originata dalla complessità del problema del prolungamento dell'obbligo di istruzione, non è lecito disarmare.*

*Attraverso lo studio e il confronto si sono superati ostacoli, che sembravano insormontabili. C'è speranza di superarne altri. Le strade da percorrere vanno in una triplice direzione: la sperimentazione, la interazione con le Regioni e la collaborazione degli Enti di FP.*

*Il principio della sperimentazione va adottato non soltanto come termine temporale, entro il quale avviene la verifica, ma va applicato all'interno stesso della struttura di questo nuovo biennio, con una coraggiosa attuazione della didattica modulare, con un adeguato sostegno dell'orientamento, con un serio impegno di individualizzazione degli insegnamenti e conseguente opera di ricupero. Vanno soprattutto salvate la organicità del processo formativo e «la unitarietà metodologica tra contenuti tecnologici, scientifici e culturali» (Cfr. legge 845/78 art. 7), raggiunte attraverso una progettualità e una programmazione unitarie, attraverso verifiche periodiche e valutazioni adeguate, attraverso comuni riferimenti, condivisi.*

*Non possono essere semplicemente accostati il sistema scolastico con propri insegnanti, programmi e organizzazione didattica e il sistema formativo regionale con tutt'altra impostazione.*

*È necessario interagire, con un forte coordinamento, che non può essere se non di tutto il gruppo dei docenti con la guida del Direttore CFP in base alla legge 845/78.*

*La seconda strada è rappresentata dalle modalità con cui realizzare la convenzione tra Stato e Regioni, senza trascurare il ruolo del Ministero del Lavoro.*

*Non si tratta soltanto di fissare con chiarezza i ruoli dell'uno e delle altre e i relativi oneri, quanto di poter usufruire delle esperienze che le Regioni hanno accumulato in questi anni di servizio formativo di base di primo livello: è un patrimonio prezioso che non va disperso.*

*Nella sperimentazione di tali corsi dovrebbe confluire il meglio delle sperimentazioni della Formazione Professionale. La risposta alle esigenze*

*territoriali aiuta a perseguire l'obiettivo della personalizzazione dei percorsi formativi.*

*La terza strada si riferisce alla collaborazione degli Enti di FP, la cui presenza nel settore della Formazione Professionale è legata ad una proposta formativa specifica e ad alcune condizioni fissate dalla legge 845/78 art. 5. In base a tali condizioni (avere come fine la formazione professionale; disporre di strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee; non perseguire scopi di lucro; garantire il ruolo sociale delle attività; applicare per il personale il contratto nazionale di categoria; rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività; accettare il controllo della Regione che può effettuarsi anche mediante ispezioni, sul corretto utilizzo dei finanziamenti erogati) essi sono in situazione ottimale per rendere il servizio formativo.*

*Essi, più che le singole sedi operative, dovrebbero i garanti della qualità della formazione offerta.*

#### **In questo numero**

*L'EDITORIALE, partendo dalla constatazione del ruolo strategico che la formazione professionale sta assumendo in questi tempi ai fini della piena valorizzazione della risorsa « Uomo », prende in considerazione tre fatti che hanno caratterizzato questo periodo ed hanno concorso a tale sottolineatura: il centenario della « Rerum novarum » di Leone XIII (1891-1991), la svolta organizzativa riguardo all'orientamento e il riconoscimento della possibilità di soddisfare il prolungamento dell'obbligo di istruzione da otto a dieci anni anche nei corsi regionali di formazione professionale, di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 845.*

*Nel settore STUDI anche questo numero continua a sviluppare alcuni filoni, sui quali da tempo la rivista insiste: la dimensione europea, la problematica dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione e i problemi dell'orientamento.*

*La docente universitaria Carmela Di Agresti in questo numero completa lo studio della formazione professionale nell'Europa Comunitaria, prendendo in esame la FP extrascolastica. Dalla formazione professionale in*

genere e di quella scolastica in particolare aveva già parlato nei numeri 1990/2 e 1991/1.

Angel Astorgano Ruiz, della Segreteria tecnica delle Scuole professionali Salesiane in Spagna, presenta la formazione professionale nel nuovo sistema educativo in Spagna; in seguito alla LOGSE (= Legge Organica di Ordinamento Generale del Sistema Educativo).

Luciano Corradini, Ordinario di Pedagogia all'Università di Milano e Vicepresidente del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, parla del prolungamento dell'obbligo di istruzione.

Sullo stesso problema interviene la Prof. a Luisa Ribolzi dell'Università di Bari con il suo articolo: «Eguaglianza delle opportunità, differenziazioni dei percorsi formativi ed elevazione dell'obbligo».

Nel settore «DOCUMENTI» viene pubblicato quello rielaborato e fatto proprio da numerose associazioni, fra cui anche il CNOS: «Prolungamento dell'obbligo di istruzione e percorsi formativi coerenti».

A ricordo del ventesimo di fondazione del COSPES di Genova-Sampierdarena viene pubblicata la magistrale lezione del Prof. Costante Scarpellini, docente di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano: «Cultura, Professione, Realizzazione di sé».

Nel settore VITA CNOS viene presentata dal Prof. Carlo Nanni dell'Università Salesiana la «nuova» guida curricolare di Cultura Generale per i CFP della Federazione CNOS/FAP, ora in sperimentazione.

Piero Carducci, ricercatore della Romuli-Reiss de L'Aquila, traccia una sintesi della ricerca «Servizi alle imprese e disparità regionali» pubblicata nel Quaderno n. 3 edito dal CNOS/FAP dell'Abruzzo, i cui dati furono rilevati e elaborati dalle Cooperative «Giovani oggi» di Vasto (CH) e «Lavoro 2000» de L'Aquila. Molto utile agli operatori di FP come modello di analisi del mercato del lavoro e come indirizzo nell'innovazione della FP.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno della Sede nazionale CNOS/FAP.